

GRUPPO DI PRESENZA CATTOLICA DELLA CORTE DEI CONTI

in dialogo sul tema:

“Valori morali, etica pubblica ed esigenze di legalità: presupposti per il perseguimento del bene comune in una società solidale”

Intervento

del Presidente della Corte dei conti

- Luigi Giampaolino -

Aula delle Sezioni Riunite

29 maggio 2013

L'iniziativa di oggi, promossa dal Gruppo di presenza cattolica della Corte dei conti, di cui è responsabile da decenni il collega e Presidente Maurizio Meloni, si colloca lungo una consolidata tradizione che vede, in queste giornate di riflessione, confrontarsi rappresentanti autorevoli della Chiesa e del mondo istituzionale su tematiche che toccano aspetti della dottrina sociale della Chiesa in relazione a temi di attualità della vita istituzionale del Paese.

Ringrazio il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana Sua Eminenza Cardinale Angelo Bagnasco e il Giudice costituzionale Prof. Sergio Mattarella di onorarci con la loro presenza in questa Aula solenne delle Sezioni riunite in dialogo su un tema antico ed attuale che tocca l'anima delle istituzioni e costituisce il fondamento del nostro ordinamento.

La nostra Costituzione è espressione, infatti, dei più alti valori morali che trovano radice nella dottrina sociale della Chiesa, cui il Magistero fa costante riferimento, ed è a fondamento di uno Stato di diritto, che del principio di legalità fa il presupposto per il perseguimento del bene comune in una società solidale nella quale la persona trova pieno sviluppo.

Lo sguardo, tuttavia, non può non andare in questa prospettiva all'Europa, che certamente affonda le proprie radici nel patrimonio culturale e spirituale del cristianesimo così come è andato sviluppandosi nel corso dei secoli.

Oggi l'Europa chiede a tutti i Paesi dell'area euro uno sforzo per contenere i disavanzi dei bilanci pubblici e per ridurre il debito pubblico, vera emergenza per l'Italia, che a fronte di una più ampia domanda di servizi sociali ha visto negli anni successivi al dopoguerra sempre più espandersi l'area della spesa pubblica.

Ho più volte avuto modo di sottolineare come una magistratura speciale quale è la Corte dei conti, definita dal giudice costituzionale garante neutrale degli equilibri di finanza pubblica, non può non avvertire tutta la drammatica attualità della crisi e delle sue ricadute istituzionali, con cambiamenti che devono ancora, in molti casi, manifestare i propri effetti ma che, senza dubbio, sono destinati ad incidere sull'operare di tutte le istituzioni ed in particolare su quelle di controllo.

Sono in gioco la stabilità della moneta da una parte e gli equilibri finanziari dei Paesi dall'altra, presupposti questi senza i quali non è possibile garantire nessun futuro per le nuove generazioni.

Ma è altrettanto vero che la stabilità della finanza cui è strettamente correlato il corretto uso delle finanze pubbliche per la crescita della persona e

per lo sviluppo di una società solidale orientata alla realizzazione del bene comune non può prescindere da un'etica pubblica di cui il principio di legalità unito a quello del buon andamento, da un lato, è un'attuazione di essa, e, dall'altro, una strumentazione per la tutela dei diritti fondamentali in un giusto temperamento con l'utilizzo di risorse scarse.

La storia recente della Corte dei conti è quella che il Parlamento ha scritto con il decreto-legge n. 174 del 2012 convertito a dicembre nella legge n. 213 del 2012, introducendo norme che accrescono il ruolo dei controlli e della giurisdizione sul versante degli enti territoriali, in cui si articola la Repubblica, ai fini di una maggiore coesione e produttività della spesa pubblica, in un momento di grave difficoltà economica e finanziaria, ma anche di crisi della politica come "attività di servizio".

Il forte accento di austerità e di rigore nell'uso e nella finalizzazione delle risorse e del patrimonio collettivi contenuto in queste norme chiama la Corte ad offrire un contributo straordinario di responsabilità nella vigilanza sull'uso delle risorse pubbliche, in un momento, quello presente, che vede il Paese impegnato in uno sforzo di risanamento dei conti pubblici nella prospettiva del processo di integrazione europea, aprendo per la stessa, peraltro, prospettive sinora inesplorate ma che vanno ad inserirsi in un tessuto di competenze ed esperienze che attingono dalla tradizione maturata nei 150 anni di vita dell'Istituto, dall'unificazione d'Italia sino ad oggi.

Si tratta, come ho avuto modo di esplicitare in occasione della celebrazione del 150° anniversario della istituzione della Corte dei conti il 30 ottobre scorso dinanzi al Presidente della Repubblica, di aprirsi ad un adattamento delle funzioni e delle strutture ai mutamenti costituzionali, mantenendo tuttavia fedeltà immutata ai valori per i quali la Corte fu istituita: il *reddes rationem* dell'uso delle pubbliche risorse che sono sempre risorse altrui e la verifica dell'osservanza della legge nell'esercizio del pubblico potere che, nella legge, trova unicamente la sua fonte e, contestualmente, la sua misura.

Valori questi, che come ebbi modo allora di ricordare, sono custoditi con dedizione ed onestà di intenti da una magistratura che uno dei suoi più esemplari Presidenti (F. Carbone) definì, "colta, serena, integerrima" e che – come mi sono permesso di dire - ambisce a rimanere tale.

Magistratura e personale tutto della Corte che ora, a seguito dell'attribuzione dei nuovi compiti, devono affrontare una sfida professionale e un rinnovato impegno lavorativo.

La Corte, infatti, deve ora misurarsi con nuovi orizzonti politico-economici: deve, da un lato, essere attenta alle indicazioni che provengono dall'Unione Europea e, nella sua posizione di indipendenza e di neutralità, farsi garante anche nei confronti di essa; dall'altro, deve sempre più rivolgersi e interloquire con gli enti locali e territoriali, seguire le loro gestioni, assisterli con la sua attività consultiva nella materia sempre più complessa e attuale della contabilità pubblica; certificare la loro attività nei confronti dei collegi e delle assemblee rappresentative.

Un impegno nuovo e notevole spetta, quindi, alla magistratura e al personale della Corte.

Essi potranno affrontarlo rifacendosi al patrimonio dei valori di cui sono depositari e all'esperienza che è stata loro trasmessa.

Ma, soprattutto, sono impegni ed attività che potranno essere eseguiti proficuamente se, nell'esplicazione di essi, "vi batta un cuore".

Questo "cuore" sarà, di certo, tanto più grande se esso sarà irrorato dalla fede e dalla pratica cattolica di cui noi, oggi, abbiamo l'onore e il privilegio di ospitare Uno dei suoi massimi esponenti, il primo della nostra comunità nazionale.

E di questa luce e di questo fervore, di cui sono dotati i nostri colleghi appartenenti al Gruppo di presenza cattolica, essi, di certo, si faranno portatori – come, peraltro, già quotidianamente sperimentiamo – anche presso tutti gli altri colleghi sinché la nostra intera comunità di lavoro, tutta la nostra Istituzione, ne beneficerà.

E di ciò siamo ad essi grati e, a mezzo di essi siamo grati a Lei, Eminenza Reverendissima, e a Lei, Signor Giudice costituzionale, Prof. Sergio Mattarella - esemplare personificazione di questi valori e di questo afflato - e dei quali Lei, Signor Cardinale, è, per noi, quotidiano, esempio.